

Esperienze di grande interesse sono state raccolte dalla delegazione di parlamentari comunisti che ha visitato la Valle del Belice alla vigilia della grande manifestazione unitaria tenutasi a Santa Ninfa nel V° anniversario del terremoto del 15 gennaio 1968. Indagare sulle cause che hanno impedito la realizzazione degli impegni assunti dal governo nazionale e da quello regionale all'indomani del sisma e predisporre tutte le iniziative necessarie per superare tali ostacoli : ecco il compito ambizioso che la delegazione si era assegnato.

A nessuno sfugge il valore più generale di tale iniziativa quando vaste zone della Sicilia e della Calabria, colpite così duramente dalla alluvione del capo d'anno '73, si trovano di fronte a problemi drammatici, per molti versi analoghi a quelli aperti dal terremoto di cinque anni fa nella Valle del Belice. Ma vi è di più. In varie zone del Mezzogiorno si sta sviluppando un movimento di lotta intorno alle cosiddette "vertenze territoriali", cioè ~~da~~ dire attorno a precise piattaforme di sviluppo economico e civile.

Ecco allora la necessità di dare credibilità e sbocchi positivi alla vertenza che da cinque anni impegna le popolazioni della Valle del Belice.

Tutto ciò hanno chiaro, d'altro canto, le forze conservatrici e reazionarie che cercano con una vergognosa campagna qua lunquistica di seminare la sfiducia nelle popolazioni della Valle. L'impostazione propagandistica di queste forze è chiara: "in cinque anni non si è fatto niente"; "la colpa è di tutti i partiti che ci hanno abbandonato"; "esistono due soli partiti: i terremotati che soffrono e gli altri che se ne infischiano".

Su questa base si tende a isolare nel terremoto l'aspetto di "bisogno di assistenza"; proiettando questa condizione nell'ay venire : "il terremoto di professione".

La realtà, a nostro conforto, si presenta in termini ben diversi. La Valle del Belice non è una landa desolata e deserta. Si tratta di una zona con una agricoltura in larga parte trasformata (specie a vigneti) e suscettibile di ulteriori importanti trasformazioni e differenziazioni culturali su cui si può innestare uno sviluppo industriale e turistico. Quella del Belice, inoltre, è gente forte, intraprendente che ha affrontato questa durissima prova con una capacità di resistenza e uno spirito di iniziativa veramente eccezionali. Mi ha riempito il cuore di speranza lo spettacolo dei nuovi impianti delle "Cantine sociali" costruiti dopo il terremoto a cospetto delle rovine dei paesi distrutti a Santa Ninfa, a Santa Margherita, a Partanna, a Menfi, ecc.

Tutta l'impostazione che le forze democratiche della Valle hanno dato all'indomani del terremoto è stata di affiancare alle richieste della ricostruzione la rivendicazione di un programma di sviluppo economico capace di garantire un avvenire di lavoro alle popolazioni. E proprio sul terreno dello sviluppo economico, attraverso grandi manifestazioni di lotta che si sono susseguite in tutti questi anni, si sono strappati importanti impegni sia al governo nazionale che a quello regionale. Ma, tranne alcuni miliardi spesi dall'ESA, nessuno degli impegni assunti è stato realizzato.

Più complessa e articolata si presenta la situazione per quanto riguarda la ricostruzione. Per la ricostruzione lo Stato ha stanziato fino ad oggi 162 miliardi di lire, ma non tutti

destinati alla Valle del Belice. Una parte di questa somma è stata spesa. Il regto è legato a procedure lunghe. Ma al di là dei ritardi, quello che emerge è che le somme ~~che~~ stanziare non bastano. I Sindaci nei loro incontri a Roma ai primi di dicembre avevano chiesto altri 200 miliardi per completare la ricostruzione. Il Governo si era impegnato a varare un decreto legge entro dicembre, ma ancora non ha fatto nulla.

Questo era il quadro della situazione alla vigilia del V° anniversario del terremoto. Da qui scaturiva l'esigenza di una forte ripresa della mobilitazione popolare che si è tradotta nelle due importanti iniziative di domenica 14 gennaio : al mattino il grande concentramento delle popolazioni della Valle a Santa Ninfa; nel pomeriggio il Convegno unitario per rilanciare la lotta. Le due iniziative hanno avuto un successo senza precedenti. Il convegno del pomeriggio si è trasformato in un vero e proprio confronto tra quattro componenti : gli amministratori comunali, i sindacati dei lavoratori, i partiti democratici, il governo regionale (mancava il quinto interlocutore, il governo centrale). Tutti i partecipanti al Convegno sono stati stimolati ad un impegno unitario per superare gli ostacoli, spezzare le resistenze e accelerare la via della rinascita. In questo clima le voci che tendevano a ricreare il qualunquismo sono rimaste alla fine isolate.

Lo stesso governo regionale, pur così inadempiente, ha accettato questo terreno di confronto e il nuovo Presidente della Regione ha assunto impegni legati a precise scadenze. Ma il contributo più importante egli lo ha dato annunciando di avere già firmato il decreto di approvazione dei due piani comprensoriali

che consentono, in modo particolare, di accelerare tutto l'iter della ricostruzione delle case. Tali piani, frutto di una elaborazione democratica dei comuni costituiti in consorzio, erano in attesa di approvazione da oltre due anni.

Il problema politico posto ai rappresentanti della regione era quello di superare una contrapposizione Comuni terremotati-Regione. Per creare queste condizioni occorre cambiare profondamente l'esercizio del potere regionale in Sicilia. La Regione non può essere quel potere accentrato, burocratico e clientelare, sempre più estraneo ai bisogni delle masse popolari, a cui l'ha ridotta il gruppo dirigente democristiano. Per questo, il potere regionale va decentrato, attribuendo il massimo di autonomia ai Consigli comunali.

Certo, non tutto è andato bene a livello comunale: anche qui, in molti casi, alligna la mala pianta del clientelismo che tutto immiserisce e svilisce. Ma il Consiglio Comunale, proprio perchè è investito direttamente dal controllo popolare, è la sede in cui è possibile combattere più efficacemente il triste fenomeno del malgoverno. Alcuni Consigli comunali infatti presentano un bilancio molto positivo. Quello di Sambuca è esemplare. Qui il Sindaco comunista, compagno Montealbano, ci ha fatto visitare il nuovo edificio scolastico costato solo 36 milioni, frutto di una sottoscrizione fatta dopo il terremoto nelle scuole della provincia di Cosenza. Ebbene, in 18 mesi il Comune di Sambuca, libero da pastoie ~~ben~~ burocratiche, ha ultimato la costruzione dell'edificio. Ecco cosa vogliamo dire quando parliamo di decentrare i poteri ai Comuni, di liberarli dalle procedure interminabili, organizzando invece un controllo più severo nella fase del consuntivo delle spese per le opere rea-

lizzate.

Il problema è di fare vivere la democrazia dando vita a forme semplici di partecipazione come le assemblee popolari nelle aule dei Consigli Comunali, che sono diventate una consuetudine nella Valle del Belice. Alle assemblee popolari partecipano i sindacati, le organizzazioni contadine e degli altri ceti medi, gli studenti e i partiti politici. È in queste assemblee che, di volta in volta, si fa il bilancio delle realizzazioni e si rilanciano gli obiettivi di lotta, dando vita a comitati unitari rappresentativi delle forze sindacali e politiche di ciascun Comune. Il comitato dei Sindaci della Valle del Belice è la risultante di questo tessuto unitario di base. Ecco perché esso può assolvere alla funzione di guida della "vertenza della Valle del Belice" concordando, ogni volta, le proprie iniziative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Al Convegno unitario del 15 gennaio hanno partecipato i dirigenti regionali e nazionali dei partiti democratici, dalla DC al PCI, realizzando un ampio confronto politico. Dai discorsi del Segretario Regionale della DC e del nuovo presidente della Regione è venuta la conferma del turbamento che sta investendo una parte dei gruppi dirigenti democristiani delle Regioni meridionali. Certamente questo è conseguenza della drammaticità dei problemi : ma da qui occorre partire per fare maturare il più largo e articolato schieramento di forze sociali politiche nella rinnovata battaglia meridionalista. Ecco il valore delle "vertenze territoriali". A Santa Ninfa si è deciso di dare continuità al movimento fissando un nuovo incontro per domenica 12 febbraio. A questo appuntamento si dovrà arrivare dopo avere ricercato gli sbocchi ai vari obiettivi. Si è fissato, infatti,

un calendario di riunioni e incontri in sede regionale (per il piano ESA, per gli impianti industriali dell'Espi, ecc.) e poi a Roma per il confronto con il governo centrale.

Ma ciò non basta. Le popolazioni del Belice in lotta per la rinascita vogliono realizzare profonde trasformazioni nelle strutture economiche e sociali. Un contadino mi diceva: "non è possibile che il terremoto abbia travolto tutto e di immutabile debba esserci solo l'assetto proprietario della terra". Ho già ricordato i nuovi impianti delle cantine sociali. Occorre lavorare per dar vita alle stalle sociali per l'allevamento del bestiame, alle cooperative di costruzione e lavoro fra gli edili e così via. Più in generale occorre costruire gli strumenti di organizzazione per accelerare tutto il processo di ricostruzione. Per esempio, 12.000 famiglie che possedevano una casa, e che l'hanno avuta distrutta dal terremoto, debbono ricostruirla in altra zona, in base al piano urbanistico comprensoriale e debbono predisporre il loro progetto per avere il finanziamento statale. Risulta evidente che in questo caso è assurdo presentare 12.000 progetti singoli. La soluzione a cui ricorrere è quella di raggruppare in cooperative gli interessati. Qualche cosa si è fatto qua e là, ma troppo poco ancora.

E' questo un terreno decisivo di impegno per tutti i partiti democratici. Ma questo significa cambiare profondamente l'orientamento dei gruppi dirigenti dei partiti, a cominciare dal nostro, in molti Comuni, per aprire una vera e propria gara di emulazione tra tutte le organizzazioni democratiche. Certo a Sambuca di Sicilia abbiamo l'organizzazione di partito che è a livello dei centri più avanzati anche delle Regioni rosse, e i risultati positivi si vedono. Ma in molte sezioni prevale ancora il primiti

vismo, con gruppi dirigenti che incontrano serie difficoltà a darsi un programma, a sviluppare adeguate iniziative.

Sono questi limiti e insufficienze del nostro partito e di tutte le organizzazioni democratiche che hanno favorito sino ad oggi la discontinuità del movimento, offrendo margini al clientelismo governativo, alle manovre qualunquistiche della destra e all'estremismo dei gruppetti.

In queste settimane nella preparazione del grande appuntamento di Santa Ninfa il partito ha acquistato nuova consapevolezza del suo ruolo quale componente insostituibile di un vasto schieramento di forze sociali e politiche.